

INFLAZIONE CHOC

La manovra di Tremonti aggrava la situazione di difficoltà delle famiglie il cui tenore di vita è duramente colpito

Megale (Cgil): gli interventi previsti dal governo sono sbagliati, tagliano servizi e assistenza tolgono risorse alla sanità e agli Enti locali

Le retribuzioni dimagriscono di 1.200 euro

Altro che Robin Hood: non pagano i petrolieri, ma i lavoratori e i pensionati

di Bianca Di Giovanni / Roma

SALASSO Non pagano né i petrolieri, né le banche: pagano solo i salariati e i pensionati. Altro che Robin Hood: la manovra di Giulio Tremonti si scarica tutta in basso. Con un tasso d'inflazione programmata a meno della metà di quella reale i salari di fatto

si riducono. Per il rinnovo dei contratti pubblici è previsto un accantonamento di un paio di miliardi, che non sarà spendibile però fino a quando non sarà scritto in Finanziaria: ovvero l'anno prossimo. Nel frattempo i prezzi corrono. Quelli «importati», come il petrolio e il gas, e quelli nostrani come i costi bancari che già si segnalano in aumento. Tremonti, dal canto suo, aumenta le tasse per circa 6 miliardi, ma il maggior gettito non viene destinato ai poveri (come farebbe Robin Hood). A parte la social card, a cui si destinano solo 260 milioni quest'anno e 277 gli anni successivi (e non 400 come annunciato all'inizio), e di cui ancora non si definisce con precisione la platea, il resto della manovra è fatta tutta di tagli alla sanità e

I ritardi dei contratti e una previsione d'inflazione che è metà di quella reale abbattano i redditi

agli enti locali, deregulation, meno sicurezza sul lavoro, meno lotta all'evasione. Per i più deboli nulla. E neanche per il sistema Paese, inchiodato a una crescita bassa e a una inflazione alta. Insomma, «una manovra sbagliata», dichiara Agostino Megale, segretario Cgil. Secondo Corso d'Italia «il potere d'acquisto

dei salari dei lavoratori rischia di perdere circa 1.200 euro nei prossimi due anni - spiega Megale - Se con l'inflazione al 3,6% del mese precedente e l'inflazione programmata fissata dal governo all'1,7% per il 2008, avevamo stimato una perdita del potere di acquisto di circa 1.000 euro per un salario di 25 mila euro nei

prossimi due anni, oggi l'inflazione al 3,8% rischia di produrre una perdita ancora più alta del potere di acquisto dei salari dei lavoratori che si potrebbe attestare intorno ai 1.200 euro a fine 2009». Sulle tasche degli italiani peserà anche altro. Prima di tutto la mancata restituzione del fiscal drag (giò il maggior gettito che si paga quando il livello dei prezzi supera il 2%), che per lavoratori e pensionati arriva a oltre 200 euro. E con questo si arriva già a circa 1.500 euro in più in due anni. Ancora troppo presto per valutare l'impatto sulle famiglie

dei tagli agli enti locali. Sindaci e presidenti di Regione sono già sul piede di guerra: c'è già chi annuncia la riduzione di alcuni servizi. Sicuramente un punto dolente è la sanità: le minori risorse, sommando i tagli nei diversi anni, arrivano a 9 miliardi. Una cifra gigantesca per un settore che tendenzialmente ha costi maggiori, visto l'invecchiamento della popolazione. Per non parlare della manovra sulla scuola, che significa meno lavoro per gli insegnanti e meno servizi per gli utenti. Anche qui i numeri sono pesantissimi: circa 150mila posti in meno tra docenti e per-

sonale di segreteria. La situazione economica «oggi non consente di mantenere la scuola come è», ha ammesso ieri la ministra Mariastella Gelmini. Anche l'operazione mutui, tanto propagandata dal governo, non promette nulla di buono per le famiglie. Secondo i calcoli della Cgil su un mutuo ventennale di 100mila euro, si arriva a un allungamento di 36 rate per un importo pari a 7.600 euro. Occhio, dunque, prima di accettare la convenzione: meglio verificare altre offerte sul mercato. Grande assente dalla manovra è il Mezzogiorno, la parte più povera del Paese. «Non esistono in alcun modo provvedimenti a danno del Mezzogiorno», dichiara il ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto. Il quale confessa una mezza verità: il sud infatti non compare proprio nel testo. Il che vuol dire che mancano politiche di sviluppo delle aree svantaggiate. Fitto parla di «visione strategica complessiva che ottiene il risanamento nei tre anni previsti». Per la verità, quei numeri sono gli stessi previsti da Tommaso Padoa-Schioppa, che nel suo ultimo Dpef aveva calcolato una manovra triennale di 30 miliardi per arrivare al pareggio. Tremonti ha recepito, ha imposto i tagli, ha aumentato le tasse. Il disegno strategico è soltanto quello della tenuta dei conti. Con qualche strizzatina d'occhio alle solite corporazioni.

In questo contesto non c'è nemmeno il promesso abbassamento della pressione fiscale



Un lavoratore metalmeccanico Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

OGGI LA QUATTORDICESIMA Grazie a Prodi il bonus pensioni

Sono circa tre milioni i pensionati al minimo a cui il governo Prodi ha assicurato la quattordicesima. L'anno scorso è stata versata a fine anno, quest'anno arriverà oggi nelle tasche degli anziani più poveri. Tutto grazie al vecchio governo. I requisiti per accedere al beneficio sono 64 anni e reddito personale non superiore a 8504,73 euro all'anno. In questi giorni l'Inps ha inviato una nota informativa in cui spiega l'importo erogato (che varia a seconda del reddito) e i criteri utilizzati per determinarlo. Complessivamente la cifra destinata ai pensionati è di 919 milioni, redistribuiti tra poco più di tre milioni di pensionati. L'entità dell'assegno varia a seconda della contribuzione e dell'età. Per i pensionati che hanno fino a 15 anni di contributi, l'importo medio erogato è di

336 euro. Per i pensionati con una fascia di contributi tra i 15 e i 25 anni l'importo è di 420 euro, mentre per i pensionati con oltre 25 anni di contributi l'importo arriva a 504 euro. L'Inps ha anche fatto sapere che qualora «qualche pensionato non la ricevesse ritenesse di avere diritto alla somma aggiuntiva, può rivolgersi comunque agli uffici dell'ente, o agli enti di patronato, dove riceverà le informazioni necessarie per richiederne il pagamento». La somma distribuita è circa 3 volte di più di quanto stanziato da Tremonti per la cosiddetta social card, la crta per gli acquisti studiata dall'Economia per fronteggiare i prezzi in ascesa. Non sono che briciole rispetto all'aumento vertiginoso delle spese per le famiglie più povere.

MILANO, LA DURA GIORNATA DEI CONSUMATORI

Dal distributore al supermercato l'impovertimento del ceto medio

«Secondo lei che cosa devo fare? Svernarmi per fare il pieno alla macchina o fare arrabbiare mia moglie tutte le sere?». Il dilemma del signor Claudio sembra di difficile soluzione, come tutte le infinite varianti in cui si traduce il caro benzina per le famiglie italiane: c'è chi deve scegliere tra l'automobile e le vacanze, chi deve sfidare i genitori sulla paghetta settimanale, chi preferisce farsi venire due polpacci così in bicicletta.

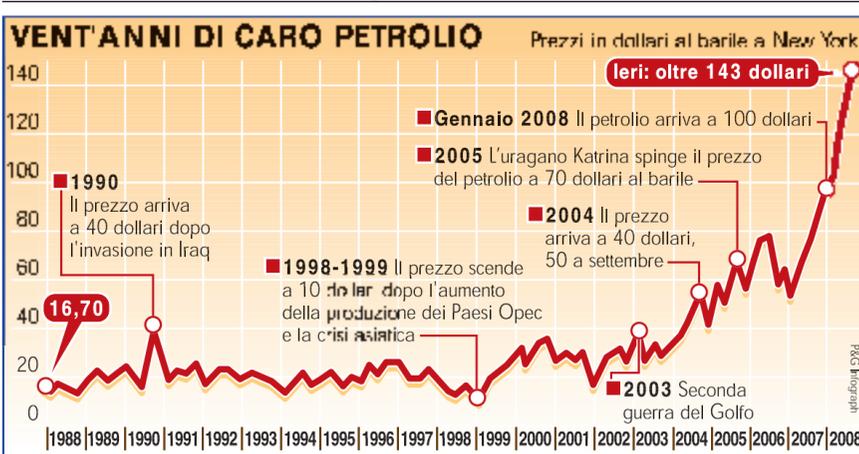
Per un impiegato di 40 anni che vive a Bergamo e lavora a Milano, purtroppo, si tratta di compromettere la propria serenità coniugale: «Andare in ufficio in macchina mi costa ormai 80 euro alla settimana - spiega Claudio - e sono parecchi soldi, che alla fine del mese si fanno sentire sul conto in banca. Così ho provato per qualche giorno ad usare i mezzi pubblici». Questo il percorso: prima l'autobus per Bergamo centro, poi la corriera autostradale fino a piazza Castello a Milano, quindi la metropolitana per l'ufficio, alzandosi un'ora prima la mattina e rincasando una o due ore più tardi la sera, a seconda degli straordinari. «Non arrivavo mai in tempo per cenare con i bambini e discutevo sempre con mia moglie. Meglio spendere per la benzina e rinunciare a qualche acquisto superfluo» conclude Claudio, dopo aver speso 56 euro per il pieno della sua Fiesta.

Al distributore di viale Papiniano c'è anche Nicoletta, 17 anni, che sta riempiendo il serbatoio del suo scooter per andare con gli amici all'Idroscalo a fare il bagno: «Ho chiesto ai miei genitori di aumentarmi la paga settimanale. Ora che sono in vacanza uso tanto il motorino per fare gite fuori città, ma con quel che costa la benzina mi spendo quasi la metà dei miei 40 euro». Per ogni persona indaffarata alla pompa self-service di carburante c'è una storia di sopravvivenza al caro petro-



Foto Ansa

«Una volta con due stipendi facevamo una vita agiata, ora dobbiamo stare attenti a quello che compriamo»



lio da raccontare. Filippo è un grafico di 34 anni, cerca di non sporcarsi l'abito elegante mentre fa benzina: «Oggi ho fatto un'eccezione e ho preso l'auto perché ho un colloquio importante e con questo caldo non potevo presentarmi in studio tutto sudato. Altrimenti mi faccio ogni giorno una ventina di chilometri in bici da Corsico e ritorno». Anche Arturo, commercian-

te di 45 anni, è parecchio arrabbiato per i prezzi del gasolio finiti alle stelle: «Io non posso fare a meno dell'automobile, e mi serve pure bella grossa per tutti i vestiti che devo trasportare» dice guardando la sua Volvo familiare. «Ma con gli aumenti vertiginosi degli ultimi mesi, le spese sono lievitata, e ho dovuto accorciare le vacanze al mare a una sola settimana».

Dal distributore al supermercato, i toni non cambiano: i listini degli alimentari hanno subito aggravato simili a quelli dei carburanti. Con inevitabili conseguenze sul bilancio delle famiglie, classe media compresa: siamo all'Esselunga di via Solari, a metà strada tra i quartieri alla moda intorno a Sant'Agostino e quelli popolari del Lorenteggio. Si lamenta Claudio, 40 anni,

che di professione fa il regista di spot pubblicitari: «Me ne sono accorto eccome dei rincari al supermercato, con tre figli, un cane e due gatti fare la spesa mi costa almeno 200 euro alla settimana. Così ho cominciato a controllare i prezzi e scegliere sempre i prodotti più economici. Non l'avevo mai fatto prima».

E si lamenta Luigi, 73 anni, che vive della sua pensione da mille euro al mese: «Non ho mai fatto la bella vita, ma adesso sono costretto a misurare anche il cibo. La verdura la compro solo al mercato del sabato, la carne la prendo una fettina alla volta, che se mi va a male è un piccolo salasso, e scelgo la pasta da discount, 60 centesimi per un chilo di spaghetti invece che 1,60 euro» racconta il pensionato, mostrando una significativa precisione nei dettagli di prezzo. «Ma non sono buoni come i Barilla, quando li cuoci diventano un po' collosi».

Dell'inflazione in rincorsa risente Gabriella, insegnante di 41 anni: «Io e mio marito abbiamo due buoni stipendi e siamo senza figli, eppure ci tocca stare attenti a quanto spendiamo. Una volta, solo pochi anni fa, facevamo una vita agiata. Invece quest'anno abbiamo rinunciato ad iscriverci in palestra, usciamo a cena solo un paio di volte al mese, e le ferie sulla riviera ligure le facciamo in una pensioncina economica, non nel solito albergo».

Ne risente a maggior ragione Estela, peruviana di 31 anni, che fa le pulizie in diversi appartamenti del quartiere: «Sono in Italia da cinque anni, ma questi prezzi non li ho mai visti» esclama mostrando un sacchetto mezzo vuoto, nel quale s'intravede una confezione di pollo in offerta. «Lo scorso mese ho mandato alla mia famiglia a Lima 100 euro in meno del solito, ma ora cercherò di stare più attenta quando faccio la spesa. Se spendo quanto guadagnavo, che senso ha restare qui?».